

Ernesto Morales e la dimensione contemplativa della pittura

by Chiara Canali (2013)

Le nuvole, ne siamo convinti, sono fatte per i sognatori, e contemplarle giova all'anima.

Gavin Pretor-Pinney "Cloudspotting. Una guida per i contemplatori di nuvole"

Ernesto Morales crede nella pittura come a un lavoro quotidiano, a una lenta applicazione personale. La sua poetica non nasce dall'ispirazione ma dallo studio, dalla pratica e dalla continuità del gesto, senza accontentarsi mai del risultato ottenuto o cedere all'utilizzo di una formula riconoscibile.

Una pittura che viene prima di tutto, come qualcosa di inevitabile, di assoluto. Una pittura che cresce perché è sentita come una necessità, un'espressione naturale, la costante investigazione intorno a un pensiero, a un progetto. Un primato dello spirito e del pensiero.

La continuità della sua pittura non è solo una questione di stile o di definizione, ma risiede nell'adesione piena e totale a un mezzo, a uno strumento che crea una giustapposizione di forma e di poesia.

Ernesto Morales parla di sé attraverso la luce e il colore, che è il mezzo della pittura, ciò per cui la pittura diventa comunque linguaggio. L'immagine si dà per via di un'astrazione naturalista, sempre determinata dal colore. E dal colore nasce la forma, la sottile giuntura che occupa lo spazio e il tempo.

L'ultimo ciclo di opere dell'artista intende riflettere proprio sull'idea di tempo successivo e tempo simultaneo attraverso il ricorso all'immagine delle nuvole e delle costellazioni. Originariamente il termine "nebulosa" (dal latino "nebula", nuvola) è stato utilizzato per indicare una qualsiasi forma astronomica di grandi dimensioni di natura néstellare né planetaria, quindi comprensiva sia delle nubi in senso meteorologico che delle costellazioni.

Per loro stessa natura le nuvole sono ambivalenti, tendono a comprendere i presunti opposti. Le nuvole sono un elemento insieme celeste e terrestre, materiale e simbolico, metaforico e reale. Esse nascondono e rivelano, sono immateriali, inconsistenti ed evanescenti, possono assumere qualsiasi forma e, contemporaneamente, non incarnarne nessuna, emblema dell'impermanenza delle cose e dell'incessante divenire del tempo.

Apparentemente senza storia, le nuvole sono testimoni di una temporalità lenta, quasi immobile, dalla lunghissima durata, sottomesse a una evoluzione che ha a che vedere con il tempo delle variazioni geologiche impercettibili all'occhio del presente. Le nuvole diventano così metafora della struttura logico-simbolica del pensiero e della trascrizione del reale in un segno immaginale.

Le nuvole costituiscono un termine di riferimento essenziale e una pietra miliare di questa poetica della visione, come accade per la pittura di John Constable i cui *Studies of Clouds* rappresentano un unicum, avvicinabile soltanto alle indagini sulla luce di William Turner.

E' incredibile come Ernesto Morales, senza essere un naturalista, parli di natura, di nuvole, di stelle. Egli contempla il silenzio, la luce e lo spazio per rendere questi elementi parte della sua pittura. Lavora per accumuli e sovrapposizioni di colate e al tempo stesso per sottrazioni e dispersioni di pennellate. Restituisce sulla tela il lieve e diafano consistere delle nuvole atmosferiche e la fluidità molecolare dei loro bordi, l'universo cangiante e in continua evoluzione dei corpi celesti, la misteriosa configurazione delle nebulose cosmiche, in dialogo costante con i pittori del passato come Friedrich, Constable, Turner, Richter, Kiefer... e con tutti gli altri disegnatori e contemplatori di nuvole e di cieli.

Morales accetta di guardare al reale come a una contraddizione mai sopita. Le nuvole sono le nuvole, ma anche il luogo di una natura che non esiste, riproducibile solo nell'interiorità. Il cielo è il cielo, inteso come la volta celeste che ci sovrasta ma anche come il luogo del pensiero.

A Ernesto Morales interessa costruire ambiguità, polivalenza e stratificazioni: dietro l'apparente convenzionalità di un cielo con nuvole o di una costellazione luminosa si nasconde uno spazio complesso, metaforicamente stratificato, come è quello mnemonico della dimensione mentale. Gli spazi esterni prendono forma nel pensiero di chi li guarda; e che non esisterebbero nemmeno come entità definite se nessuno li guardasse.

Il riferimento nel titolo della mostra alla formula oraziana “*Ut pictura poesis*”, base fondamentale per i successivi studi sull'estetica, con il suo paragone dell'arte con la letteratura, considera il linguaggio pittorico dal punto di vista strutturale e immanente perché, come afferma un altro grande artista come Gerhard Richter, il discorso della “pittura riguarda sempre la pittura”.

Quando l'artista dissolve i contorni e crea delle transizioni, non lo fa per distruggere il concetto di rappresentazione, ma per renderla più problematica e meno illusionista. Le transizioni fluide, la superficie liscia e omogenea, i passaggi e le sequenze cromatiche, gli spazi pittorici, le sovrapposizioni e le congiunzioni complicano il contenuto e ci fanno interrogare sulla natura metalinguistica e strutturale del quadro. La rappresentazione acquista semplicemente un significato diverso. Diventa un pretesto per contemplare il quadro nella sua forma ed essenza.

L'artista in questo modo rompe con l'idea tradizionale ed illusionistica di rappresentazione, e mette in scena il concetto di pittura stessa, pura, evidente nelle pennellate di colore che colano sulla superficie della tela.

Anche la scelta di realizzare dei dittici, dove il quadro principale è affiancato da un elemento a parte, o dei trittici in sequenza, corrisponde alla finalità di frammentare e dislocare la pittura e di proporne una lettura che continua nello spazio e nel tempo.

Potremmo considerare la sua dimensione stilistica una forma di dissociazione antinaturalistica: la natura c'è ma si confonde nella pittura. Al centro c'è sempre la pittura, con le fratture e le scomposizioni che scavano la composizione e la percorrono tutta. Il soggetto non è la pittura, ma la pittura diventa, essa stessa, soggetto per contemplare e da contemplare.